

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XIX - n. 952 - 10 Febbraio 2019 – 5^a Domenica del Tempo Ordinario

Sulla Tua Parola. Ogni vita è vocazione...

La Liturgia di questa domenica, proseguendo in realtà un percorso iniziato nel corso delle ultime settimane, parla in particolare della vocazione che qualifica la vita e la missione di ogni discepolo cristiano. Attraverso la presentazione di una affascinante trilogia di vocazioni è infatti possibile scorgere in controluce alcuni aspetti di ogni singolare vita di fede. Sì, perché “*vocazione*”, diversamente da come comunemente forse si potrebbe pensare, è un termine che non si riferisce solamente alla vita consacrata e alle ministerialità dell’Ordine sacro. Vocazione è un termine che caratterizza e qualifica ogni persona che ha ricevuto il Battesimo: marito, moglie, single, genitore, figlio, studente, scienziato... insomma veramente tutti, poiché ciascuno nella originalità della propria vita è chiamato a dare corpo e sangue, volto e concretezza alla Parola di Dio che, attraverso noi, si incarna e tocca la vita e la storia delle persone che incontriamo sul nostro cammino. Vi è poi un altro aspetto che vorrei porre in evidenza in modo particolare: la risposta ad ogni singola vocazione, che è anche esperienza della presenza di Dio nella nostra vita, non ci lascia mai come prima, ma ci cambia profondamente, rendendoci coscienti della nostra missione e delle nostre responsabilità. Per fare solo alcuni limitati esempi penso a chi si sta per sposare, a chi sta per diventare genitore o magari lo è appena diventato, a chi ha deciso di impegnare la propria vita per curare chi è ammalato... Penso cioè a tutte quelle volte in cui la nostra vita cambia perché decidiamo di metterla a servizio dell’Amore di Dio che vogliamo riversare sulle vite e sul mondo che abbiamo davanti ai nostri occhi. Questa è l’esperienza che ha fatto Isaia, come ci racconta il brano della prima lettura in cui emerge anche il senso di trepidazione e di smarrimento vissuto dal profeta. Si tratta dello stesso senso di inadeguatezza che può vivere ogni credente, che sa bene che esiste sempre una sproporzione tra l’umana fragilità e la santità di Dio che siamo chiamati a testimoniare. Lo ha vissuto anche Paolo, come lui stesso vi fa cenno nel brano della seconda lettura. Così come Pietro e gli altri discepoli di cui ci parla il brano del Vangelo. A tutti loro siamo chiamati a guardare anche noi, cercando di ascoltare la voce di Gesù che oggi dice anche a me e a te, come ieri ai pescatori di Gennèsaret, di non temere. E ci chiede di seguirlo e, sulla sua Parola, di continuare a mostrare Dio e la sua salvezza agli uomini e nella storia. Poiché Cristo non ha altro corpo visibile che quello dei suoi discepoli, non ha altro Amore da mostrare che il nostro.

■ Miklós Radnóti e Fanni Gyarmati: storia, testimonianza e memoria dell'amore che vince la morte.

MA IO TORNERO'.



Due ragazzi si tengono per mano. Attraversano il ponte delle Catene che, primo ponte permanente sul Danubio, congiunge la città alta, Buda, a quella bassa, Pest. Si apostrofano con soprannomi, Mik e Fifi, come tutti coloro che vedono nell'altro una eccezione cosmica e grammaticale. Hanno occhi ingenui, quelli di Mik un velo di malinconia in più,

forse per la madre morta mentre lo partoriva. Lui è la grande promessa della poesia ungherese, lei, insegnante, è la poesia stessa, con un sorriso da bambina sempre posato su occhi di un purissimo azzurro, di cui Mik, diciassettenne, s'era innamorato nel 1926, quando lei ne aveva 14. Sposi dal 1935 passeggiano felici, la storia non può scalfirli, finché qualcuno non decide che per un ebreo la felicità è una colpa da espiare, e così prima impediscono a Miklós Radnóti di insegnare, poi lo mandano ai lavori forzati per periodi più o meno lunghi, finché nel 1944 lo spediscono in un campo di concentramento al confine con la Russia. Il primo messaggio di Mik a Fanni Gyarmati dal campo dice: «*Sei tu a dare un senso alla mia vita. Resterò in vita per te*». Sono una sola carne, del dolore e dell'amore. Per essere riparati dagli orrori della storia non basta fare memoria solo di quegli orrori, ma anche della **vittoria dell'amore su quegli orrori**.

Poi la guerra finisce. Fanni sa che Miklós tornerà e lo va a cercare: chi ama non aspetta. Segue le tracce che la violenza cerca invano di cancellare. Il primo campo dove era stato portato è vuoto: i prigionieri erano stati spostati in una località più all'interno, Bor, dove avrebbero lavorato in miniera. I prigionieri avevano marciato in una notte oscura e ghiacciata di fine 1944. La maggior parte li divorò l'inverno, al resto ci avrebbe pensato l'inferno del campo. Così, ripercorrendo i passi di quella marcia, Fanni insegue le orme di Mik fino a Bor, dove i soldati stanno esplorando le baracche di prigionia, e anche qui sembra tutto vuoto. Ma mentre lei passeggia in mezzo ai terreni muti d'agosto ricorda un verso di suo marito: *ero fiore, sono diventato radice*. Più che ricordarlo lo sente:

le persone che si amano si parlano continuamente, su una frequenza in cui il loro dialogo è costante e raggiunge, anche se sussurrato, le orecchie allenate dall'esercizio del noi. Forte di quel verso, chiede ai soldati di scavare dove ha visto un arbusto con dei bianchi fiocchi di cotone. È solo la pietà verso una vedova piegata dal dolore che li porta ad assecondare la richiesta ma lei sa che amare è dire all'altro: **tu non devi morire e io farò di tutto perché ciò non accada...**

Sotto quell'arbusto la terra è più scura e cedevole e svela una fossa comune dove un anno e mezzo prima erano stati gettati i corpi congelati. Tutti uguali e irriconoscibili. Ma dove gli occhi dei soldati vedono solo cadaveri, Fanni vede ricordi. E così scorge un cappotto dal colore familiare, si china e fruga nelle tasche. Da una delle due esce un taccuino con eleganti segni blu sulla carta slavata. La grafia è quella curata di Mik, la stessa con cui, due anni prima, le aveva scritto per il loro anniversario l'ultima cartolina: «Grazie per questi nove anni passati insieme». Gli accapo tradiscono parole in poesia. Comincia a leggere: «Vedi, cara, il campo dorme, i sogni frusciano,/chi si sveglia di soprassalto si rigira nel suo stretto lembo,/e di nuovo sprofonda nel sonno con il volto che si illumina. Io solo/sono sveglio, seduto assaporo la cicca in bocca invece di un tuo bacio/e il sonno tarda a portarmi conforto, perché/ormai non posso più morire né vivere senza di te». Quei versi sono il dialogo ininterrotto che Mik ha intrattenuto con lei durante la prigionia, e a chi raccontare il male del mondo se non all'amore che avrebbe potuto trasformarlo in bellezza e redimerlo? Quel dialogo non è in differita, ma accade nell'unico tempo che l'amore coniuga: il presente smisurato.

Il campo di Caino, nel cuore del poeta, è trasformato in terra promessa: il ricordo di Fanni era via e garanzia, nella vita mortale, della vita eterna. Ri-cordare non significa forse mettere sempre di nuovo nel cuore? Così in *Lettera alla sposa* le confida: «Non so più quando potrò vederti di nuovo,/tu che eri certa e pesante come il salmo,/e bella come la luce, bella come l'ombra,/colei che ritroverei anche da cieco e muto,/ti interrogo geloso, mi ami?/Un giorno alla fine della mia giovinezza sarai la mia sposa, spero di nuovo —/torno in me,/so che lo sei. Sposa e amica —/solo sei lontana. Oltre tre confini selvaggi./Sono prigioniero. Ho ponderato tutto quello in cui spero,/ciò nonostante so che ti ritroverò,/ho percorso per te la lunghezza interminabile dell'anima —,/e strade di paesi; se serve con una magia attraverserò/bracci di porpora, fiamme che precipitano, ma tornerò». «Percorrere la lunghezza interminabile dell'anima per tornare a casa» la sceglierei come definizione di «amare» in un dizionario di verità che solo la poesia, per via di metafora, riesce ad afferrare.

Mik aveva camminato per 30 chilometri nella notte e nel ghiaccio, il gelo gli aveva fiaccato le membra e i polmoni, il resto lo aveva fatto un militare

ubriaco picchiandolo mentre lo scherniva come lo «scribacchino». Gli avevano sparato qualche settimana dopo con un colpo alla nuca e lo avevano gettato in quella fossa, ma lui non aveva mai rinunciato fino all'ultimo a trasformare l'orrore in bellezza, la terra in cielo, il sangue in parola. Il *Taccuino di Bor* è infatti l'unica raccolta di poesie sopravvissuta all'Olocausto ed è il dialogo tra un marito e una moglie. La vita tessuta dall'amore non è di una stoffa solo umana, è fatta di fili e trame che appartengono alla Memoria di Dio, dove niente di ciò che è fatto e detto per amore può essere rovinato o andar perduto, ma rimane.

Fanni visse fino al 2014, fedele a Mik, e a 102 anni continuava, in modo discreto e gentile, a fare memoria della sua poesia e del loro amore: il destino aggiunse agli anni di lei quelli di lui, per pareggiare i conti con l'orrore e batterlo ai punti, già su questa terra. Tutto ciò che in questa storia sembra assurdo è la normalità delle vere storie d'amore, che della statistica schiacciante del disamore se ne fregano e ci ricordano — di questo facciamo memoria — che **l'amore che vince la morte non è un'illusione, ma l'unica realtà in mezzo a un mondo di illusioni.**

Questa storia è diventata il mio personale manifesto per la Giornata della Memoria [*celebrata il 27 gennaio scorso, ndr*]. Non una memoria da museo, fredda e archeologica, ma la memoria che conserva i momenti in cui facciamo esperienza della vita vera, la vita che non si rovina e non può andare perduta. Mik e Fifi si fecero l'uno memoria dell'altro, perché ci fosse sulla terra almeno uno che avrebbe fatto da custode e testimone alla bellezza della vita dell'altro.

Il letto da rifare oggi è ricordare, mettere nel cuore di nuovo, chi amiamo: scrivere su un taccuino delle parole al proprio amato o alla propria amata, per ricordarsi che c'è una vita da fare insieme, l'unica capace di fronteggiare la violenza, i fallimenti e la noia, perché ha la stoffa della Memoria di Dio. Pensare che siano sogni infantili o illusioni, significa aver rinunciato a ricordare il futuro e a custodire il nostro destino: essere per sempre. Storie come quelle di Mik e Fifi mostrano quanto è terribile la vita e che l'amore non è un incantesimo lanciato per coprirne l'orrore, ma la manifestazione e costruzione di uno spazio e di un tempo in cui dolore e morte sono fronteggiati e divinamente superati, come scrive Mik poco prima d'essere ucciso: «Vieni a proclamare con me che già quell'ora s'approssima/che sta nascendo il regno./“E qual è il disegno del Signore?”— Domandai./Ecco è questo regno». È in questo regno senza più lacrime che tutti desideriamo abitare.



Sintesi e stralci di un articolo di Alessandro D'Avenia, pubblicato sul "Corriere della Sera" n.4 (28 gennaio 2019), pagg.1 e 25.

5^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno C)

Antifona d'ingresso

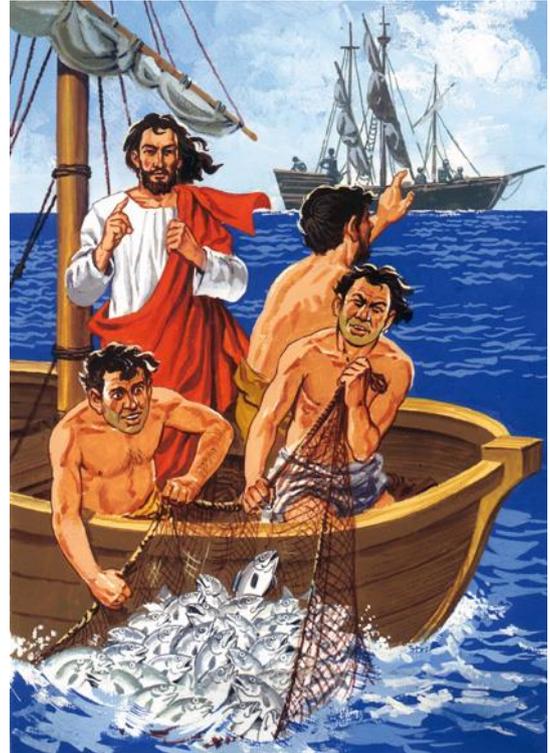
*Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci ha fatti;
egli è il Signore nostro Dio (Sal 95, 6-7)*

Colletta

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Is 6, 1-2.3-8)

Eccomi, manda me!

Dal libro del profeta Isaia.

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue

labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 137*)

Rit: *Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.*

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!

La tua destra mi salva.
Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

SECONDA LETTURA (*1Cor 15, 1-11*) *Così predichiamo e così avete creduto*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho

perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto – **Parola di Dio.**



Canto al Vangelo (Mt 4, 19)

Alleluia, Alleluia.

*Venite dietro a me, dice il Signore,
vi farò pescatori di uomini.*

Alleluia.

VANGELO (Lc 5, 1-11)

Lasciarono tutto e lo seguirono

+ Dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono. – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, rivolgiamo la nostra comune preghiera a Dio Padre onnipotente, principio e fonte della vita e di ogni bene.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per papa Francesco e per tutti coloro che sono alla guida del popolo di Dio: perché svolgano sempre con coraggio, tenacia e mitezza la loro missione. Preghiamo.
2. Per le famiglie: perché sostenute dalla grazia di Dio e unite nell'amore, possano essere il centro da cui si irradia nella società il Vangelo della Vita. Preghiamo.
3. Per il popolo venezuelano: affinché chi ha responsabilità istituzionali possa impegnarsi per favorire la pace, la giustizia e il bene comune, garantendo il rispetto della libertà e della dignità della popolazione colpita dalla grave crisi economica e sociale. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: affinché possiamo essere con tenerezza e umiltà, nella vita di ogni giorno, uomini e donne che portano nel mondo la Parola di Dio che dona salvezza. Preghiamo.

C – Padre misericordioso, donaci la forza e sostieni il nostro cammino affinché, tra le vicende della vita, possiamo sempre seguire nella fede l'esempio di Cristo tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

IN BREVE

IL PATRIMONIO PIU' GRANDE DEGLI ITALIANI.



Il 28 gennaio scorso, incontrando al Quirinale alcune scolaresche delle Scuole primarie, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha risposto a una domanda posta dagli studenti su quali siano le cose positive del nostro Paese. Il Capo dello Stato ha affermato di essere “molto contento del nostro Paese, delle tante cose

positive che ha dentro di sé. L'Italia è il Paese che ha il patrimonio d'arte più grande del mondo e per questo la sua cultura è ammirata ovunque. Ma – ha osservato il Capo dello Stato – c'è una cosa in più che è tutta merito nostro e che apprezzo continuamente: **è la capacità di tanti, tantissimi italiani, di aiutare quelli che sono in difficoltà, di esprimere solidarietà, di aiutarsi vicendevolmente.** Lo registro spesso andando in giro per l'Italia” e, ha sottolineato il Presidente, “constato che c'è una grande quantità del tessuto umano – donne e uomini – del nostro Paese che si impegna per gli interessi collettivi, per il bene comune, aiutando soprattutto chi è più debole e ha più difficoltà”.

■ Nella veglia con i giovani della GMG Papa Francesco prende in prestito il linguaggio dei social per descrivere il ruolo della Madre di Gesù.

MARIA E GLI “INFLUENCER” NASCOSTI CHE CAMBIANO LA STORIA.



Francesco non usa il computer né lo smartphone, ma spesso quando parla ai giovani cerca di annunciare il Vangelo usando il linguaggio dei nativi digitali. Così è stato anche durante la veglia della Giornata Mondiale della Gioventù al Metro Park di Panama, di fronte ad oltre mezzo milione di ragazzi. Il Papa ha spiegato che la vita donata da Cristo a chi lo segue non è una salvezza appesa a un cloud, né un'applicazione scaricabile. E ha ricordato che l'incarnazione, dunque la redenzione, sono state rese possibili dal “sì” di una ragazza di Nazaret, che «non compariva nelle “reti sociali” dell'epoca, non era una *influencer*, però senza volerlo né

cercarlo è diventata la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia».

Maria, la “*influencer*” di Dio, l'ha chiamata Francesco. Una ragazza che con poche parole ha saputo dire “sì” e confidare nelle promesse di Dio, «unica forza capace di fare nuove tutte le cose».

Si manifesta così, ancora una volta, il capovolgimento totale delle logiche umane e mondane. Dio, l'Onnipotente, che si fa piccolo come un bambino del tutto bisognoso delle cure di un padre e di una madre come ciascuno di noi è stato. Si è manifestato nell'umiltà e nel nascondimento, lontano dai radar della storia, in un lembo periferico dell'impero romano. Dio si è incarnato grazie a una ragazza nata e cresciuta in un piccolo villaggio, lontano dai flussi della grande storia. E senza volerlo né cercarlo, Lei che non era una *influencer* ha influenzato la storia umana come nessun'altra creatura ha fatto e farà. È la straordinaria grandezza di chi è piccolo, la potenza di chi è debole e fragile. Nell'immagine di Maria, *influencer* senza averlo mai cercato, è racchiuso un insegnamento prezioso per i nostri tempi ammalati di virtualità, protagonismo, smania di apparire. Chi davvero influenza la storia è chi accoglie e custodisce il Vangelo e nel

nascondimento la fa crescere, cosciente del suo essere piccolo e peccatore, e confidando soltanto nell'aiuto della grazia di Dio.

Come Maria, gli *influencer* della storia sono quei padri e madri di famiglia che con la loro testimonianza quotidiana hanno trasmesso la fede cristiana ai loro figli e ai loro vicini. Sono quei giovani che si spendono con gratuità manifestando compassione e vicinanza agli ultimi e agli scartati. Sono quei preti che trascorrono ore nel confessionale, accogliendo e versando il balsamo della misericordia sulle ferite e sui drammi di tante donne e uomini del nostro tempo. C'è un bilancio della storia della Chiesa che non potrà mai essere fatto, perché non potremo mai sapere quanti drammi sono stati evitati, quante violenze sono state scongiurate, quante fratture sono state ricomposte, quante vite salvate, grazie agli umili *influencer* di Dio che cambiano la storia senza mettersi in mostra, considerandosi servi inutili. Disposti persino a versare il proprio sangue nel loro "sì" a Dio, come ha fatto san Oscar Romero. Il suo sangue era presente sul palco della veglia al Metro Park in un brandello della camicia che indossava quando venne assassinato sull'altare.



Sintesi e stralci di un articolo pubblicato di Andrea Tornielli pubblicato su Vaticannews.va.

INIZIATIVE IN PARROCCHIA

PARROCCHIA S. MARIA DOMENICA MAZZARELLO

OBIETTIVOFOTO

CORSO BASE DI FOTOGRAFIA
DOCENTE: MAURIZIO DE SANTIS (coordinatore)

A PARTIRE DA MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO
DALLE 19.00 ALLE 21.00

EURO 120

PER PARTECIPARE NON È NECESSARIO
AVERE UNA REFLEX O MIRRORLESS

AL TERMINE DEL CORSO VERrà
RILASCIATO UN ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

- 10 LEZIONI
- TEORIA SISTEMI REFLEX
- DIAFRAMMA E PROFONDITA' DI CAMPO
- TEORIA TEMPI E MOSSO
- ASA ISO DIM
- TEORIA E PRATICA ESPOSIMETRO
- PRATICA COPPIE EQUIVALENTI
- TEORIA W.B.A.F. PRIORITA'
- LA COMPOSIZIONE
- TEORIA WORKFLOW DIGITALE

INDIRIZZO: PIAZZA SALVATORE GALGANO, 100 00173 ROMA

PER INFORMAZIONI:
SEGRETARIA..... 067211627 (DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 17.00 ALLE 19.30)
CELL..... 346283842

Fermi!..... in posa!CLIK!!!!!!!

..... allora, mercoledì 13 febbraio p.v. inizierà nella nostra Parrocchia un **CORSO BASE DI FOTOGRAFIA.**

E' la prima volta nella storia parrocchiale che un'iniziativa del genere verrà realizzata. Lo scopo del Corso è quello di permettere a tutti coloro che hanno questa passione di acquisire la teoria e la pratica delle tecniche necessarie per ottenere degli ottimi risultati.

Il Corso è destinato a tutte le età ed al termine ai partecipanti verrà consegnato un attestato di partecipazione.

Le iscrizioni sono aperte !!

■ Alla scoperta delle origini e del significato di un'usanza radicata da secoli.

PERCHE' SI PREGA CON LE MANI GIUNTE.



Sin da bambini, siamo abituati a tenere le mani giunte quando si è raccolti in preghiera. Ma perché lo facciamo? E da dove nasce questa pratica? In origine, e l'iconografia dell'arte paleocristiana lo dimostra, la preghiera si esprimeva attraverso il gesto dell'Orante: in piedi, con le braccia aperte e il palmo delle mani rivolto verso l'esterno. L'usanza di tenere le mani giunte nasce poi nel Medioevo, precisamente nel XIII secolo. Ad introdurla furono i francescani e risale alla liturgia promossa dal Poverello d'Assisi per l'adorazione dell'Eucarestia. La pratica ricalca quella utilizzata dai vassalli di fronte al loro signore, sebbene fosse presente già nel mondo romano in segno di supplica. Fu Gregorio IX, protettore dell'Ordine Franciscano e Papa che canonizzò il suo fondatore, a rendere la preghiera *manibus junctis* una consuetudine.

La preghiera a mani giunte consente di accostarsi a Dio col massimo senso di rispetto, “disarmati” davanti al Suo amore. Ricalcando la *recommandatio* feudale, il fedele ridimensiona se stesso, riconosce di essere piccolo di fronte alla grandezza sconfinata del Signore ed invoca il Suo aiuto. Anche ai nostri giorni l'usanza di tenere le mani giunte continua ad essere la preferita dai fedeli che sentono in questo modo di vivere un'esperienza di preghiera più intensa.

Dal Medioevo in poi l'usanza si è affermata ed è diventata rappresentativa del gesto stesso del pregare. Non a caso, in tutta la storia dell'arte c'è una vastissima iconografia che comprende personaggi raffigurati a mani giunte. Uno dei quadri più belli e famosi in questo senso è “*La Madonna dei pellegrini*” di Caravaggio, conservato nella Cappella Cavalletti della basilica di Sant'Agostino a Roma. Nell'opera si vedono due pellegrini inginocchiati davanti a Maria che tiene in braccio il Divin Bambino. I due pellegrini vestono abiti semplici e tengono le mani giunte in segno di devozione.



Sintesi e stralci di un articolo di redazione pubblicato sul sito internet interris.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 10 FEBBRAIO 5ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)
LUNEDÌ 11	Ore 18.00: Gruppo di preghiera carismatica Gesù Risorto
MARTEDÌ 12	Ore 16.45: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 13	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 14	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00) Ore 21.00: Corso in preparazione al matrimonio cristiano
VENERDÌ 15	Ore 17.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.30: Gruppi SICAR e LUMEN per giovani e adolescenti
DOMENICA 17 FEBBRAIO 6ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni. Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, 2 e 3 (I, II e III Cresime), SICAR e LUMEN FIDEI con Sr. Emilia Di Massimo Ore 10.15: Catechesi Sarete Miei Testimoni 2 e 3 (II e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 (I Cresime)

* Le offerte raccolte in occasione della “Giornata per la Vita” sono state pari a una somma di € **690,70**

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    	

LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
è aperta dal lunedì al venerdì
dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	